RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

GIUSEPPE BERGAMINI, *Itinerari per il Friuli-Venezia Giulia*, Guide de « L'Espresso », Collana a cura di Neri Pozza, Vicenza 1980, 280 pp. con illustrazioni.

È un aggiornato *baedeker*, un ben dosato *cocktail* d'arte, di storia e di cultura spicciola. Bergamini è autore versatile e prolifico come pochi altri, di quelli che paion nutriti al *plasmon*, capaci di licenziare un libro ad ogni volger di stagione. Per sua e nostra fortuna, la forza (di Bergamini, ovviamente) non sta nel numero, come s'usava nell'Italia littoria, ma nella qualità.

A. C.

GIOSUÈ CHIARADIA, *Pordenone, schede per la lettura della Città*, a cura della Pro Pordenone, edizioni GEAP 1980, pp. 72.

A Pordenone mancava una guida: ora dunque quella lacuna la si è colmata. Il criterio adottato dall'Autore, che trae spunto dai monumenti per una spigliata digressione sulla storia locale, sul costume e sulla realtà contemporanea (procedendo — come scrive Alvaro Cardin — « dalle pietre alla storia ») è senz'altro il piú efficace.

Nulla da dire quindi: curato e pertinente il corredo fotografico, affidato alla sperimentata sensibilità di Elio Ciol, e di scorrevole lettura il testo.

Oddio, qualcuno v'ha trovato da discutere lamentando lacune e miopie. Brutto rischio quello di incrociare i ferri in una polemica, senza averne la statura: si finisce per dar esca a pettegolezzi da refettorio.

A. C.

AURELIO GAROBBIO, *Friuli-Venezia Giulia*, Edizioni Alfa, Bologna 1980, 208 pp. con illustrazioni.

Con questa collana (di cui son apparsi già cinque dignitosi volumi) si ripercorre un suggestivo itinerario a ritroso in quella civiltà montagnarda, avvilita nell'ultimo cinquantennio dall'abbandono e dall'emorragia demografica.

Dalla Val Camonica all'Engadina, dalla Val Venosta al Cadore, dall'Alpago alle increspate propaggini del Solighese, si coglie una comune matrice di mai scordata fierezza, d'operosa solitudine, d'orgogliosa tenacia.

È questa dimensione ancor incontaminata fra mito e realtà, che seduce ed affascina, restituendo — soprattutto a chi è costretto a vivere nel marasma dei grossi centri urbani — l'incanto e la freschezza dell'adolescenza.

Quest'ultimo volume lo si è dedicato alle nostre valli (del Meduna, del Cellina, del Livenza, del Cosa e dell'Arzino, per risalire di lí alla Carnia e ridiscendere nelle valli dell'Isonzo e del Torre sino all'arido tavolaccio del Carso).

Il testo non ha pretese scientifiche, ed è un bene, perché certa saccenteria accademica è ormai venuta a noia; s'affida piuttosto ad un agile taglio divulgativo e tanto basta per segnalarlo al lettore.

A. C.

LUDOVICA CANTARUTTI, *Ologrammi*, Rebellato Editore, 1980, pp. 40.

Scrive Carlo Bertocchi nella prefazione che questo « è un libro che si fa leggere e rileggere da chiunque ... ». Forse non è cosí. Quella che ci propone la Cantarutti è soltanto una sensibile prosa d'arte, non sempre d'agevole lettura né d'immediata intelligenza. I brani non sono comunque privi d'una certa dignità ed assicurano all'Autrice un qualche posto (per quanto il nostro sia un *pantheon* in sedicesimo) nella cultura cittadina contemporanea.

Ci sorprende piuttosto che in questa società massificata, che produce per lo piú riformatori, sociologi, comuni visionari e ragionieri (il cui unico ideale è lo scatto d'anzianità) vi sia ancora chi s'interessi di poesia.

A. C.

RODOLFO PALUCCHINI, *La pittura veneziana del Seicento*, Alfieri - Electa Editori, 1981, due volumi.

Per una specie d'affinità col nostro gusto decadente, assistiamo al *revival* d'un secolo, che esordí con gli ultimi esponenti del tardo manierismo (spesso solo

scialbi rifacitori della grande lezione tizianesca, veronesiana e tintorettesca), e si chiude con l'affermazione prepotente di Sebastiano Ricci, che anticipa l'avvento del rococò, schiarendo la tavolozza e diluendo le forme in moduli già settecenteschi.

Il Seicento — tormentato ed ambiguo, come scrive il Rizzi — esaltò la poetica barocca con drammatiche tensioni, artifici scenografici ed enfatici turgori, che forzano l'uomo e la natura: sintomi tutti d'un travaglio che conduce dai « tenebrosi » (il nostro Carneo e Luca Giordano, per far dei nomi) ai luminosi spaccati di luce dei « chiaristi », come il Celesti o il Bambini.

La spinta innovatrice, rispetto la classica e pur sfarzosa lezione della tarda Rinascita, stentò tuttavia ad affermarsi a Venezia, ove la presenza di Palma e di Domenico Tintoretto, tendevano a perpetuare in chiave accademica il più decadente manierismo. Un tardo decollo dunque ed un precoce esaurirsi caratterizzano il barocco veneziano, i cui riflessi investirono tutto il retroterra continentale della Repubblica, Friuli compreso.

In termini cronologici, esso si snoda per neppur sessant'anni, tra il 1630 e il 1690, riallacciando il Cinquecento maturo alla moda « spiritosa » e brillante del Settecento europeo.

Eppure ricondurre quest'ambigua e confusa parabola dell'arte veneta entro una coerente struttura storico-critica sembrava fatica piú che improba: Rodolfo Pallucchini è invece riuscito a ricomporre questa arruffata matassa con lucida intelligenza e con esiti di indiscusso rigore, da par suo.

A. C.

AA.VV., *Maniago, Pieve Feudo Comune*, Comitato per il Millenario 981-1981, Grafiche LEMA Maniago, maggio 1981. In 4° (240 x 305) di pagg. 560, con 245 illustrazioni e rilievi in bianconero, 84 in quadricromia, spesso a pagina piena o doppia, e 4 tavole f. t. ripiegate, rilegato in tutta tela con sovraccoperta a colori.

Non è passata poi una vita da quella felice stagione in cui a Maniago, tra rifiorite iniziative che interessavano il teatro ed il cinema, il canto corale ed il folklore di gruppo, si volle produrre qualcosa anche nel settore editoriale. Aldo Mazzoli già allora presiedeva alla Pro Maniago, e ci affidò la ricerca di materiale adeguato per una monografia a carattere storico. Ma dopo breve tempo ci si dovette render conto che da troppe generazioni era stata trascurata la raccolta di documenti, troppo esigue erano le disponibilità degli archivi locali, e che comunque quel materiale avrebbe richiesto troppo tempo e troppo lavoro specializzato per una pubblicazione decente. Si ripiegò allora, nel breve volgere di una estate, su una rassegna delle attività culturali e comunitarie di rilievo cittadino, ed uscí « Il Colvera ».

Ora però diviene evidente il miglior frutto di quella pur piccola impresa. Come un pungolo, la coscienza di una menomazione culturale deve aver agito sul presidente Mazzoli, uomo capace d'iniziative e di tenacissime cortesie, che in meno di due lustri ha saputo catalizzare a Maniago energie e mezzi, autorità e cittadini, fino a costituire il Comitato per il Millenario, con un programma di coloriti contorni accanto ad un punto essenziale: giungere al 1981 (ricorrenza del famoso diploma ottoniano che menziona Maniago per la prima volta) con una disponibilità di materiale storico sufficiente ad una consistente pubblicazione.

Si sa come vanno queste cose. Quando un comitato riesce — e non è facile — a coinvolgere nomi e masse apprezzabili, i poteri non possono piú riluttare, e concedono patrocini e contributi, linfa vitale per sostenere persone e mezzi da adibire alla ricerca. Se poi ai poteri pubblici si congiunge l'apporto di un istituto di credito, il successo è garantito.

Ora che l'opera è compiuta, si può riandare al luglio 1979, quando la stampa locale annunciava i risultati raggiunti da un gruppo di studio costituito da ben ventitré specialisti sotto la guida di Carlo G. Mor, e la preparazione di un libro « *che costituirà un contributo fondamentale alle vicende della popolazione maniaghese e del territorio, su cui poco si sa, perché trascurato dagli storici ufficiali, poco o nulla indagato da quelli locali, e un po' negletto anche dalla cultura locale* (provinciale? *Ndr*), *per tanti motivi* ... ». Lo sfogo del Comitato era l'espressione di un'altra esperienza finalmente acquisita anche a Maniago: la storia si coltiva con lavoro serio e continuo, ricerche talvolta ardue e costose, e finché una comunità non se ne fa pieno carico, non può invidiare l'operosità di altri solo perché ne serbano a casa propria i sudatissimi frutti.

Sono passati altri due anni, anche questi indispensabili per la terza esperienza: